

Ilaria Marangoni, *L'eredità dei classici nella cultura moderna e contemporanea*, Edizioni Studium, Roma 2005*.

Il primo merito del libro di Ilaria Marangoni è certamente quello di unire la trattazione di tematiche filologiche e storico-letterarie a una riflessione sulla didattica di oggi, senza esimersi dal vagliare le più recenti proposte di riforma e senza lesinare giudizi e prospettive, sempre supportati da una lucida argomentazione di chi la scuola non solo la guarda con l'occhio del filologo classico, ma anche di chi la vive nelle sue varie vicissitudini quotidiane, con tutte le difficoltà e gli stimoli che ciò comporta.

Il tema che lega tutti i capitoli del volume, dunque, è proprio la riflessione sul *classico*, su cosa rappresenta nella nostra tradizione letteraria (e appunto scolastica) e su come oggi sia ancora possibile interrogare i classici, porsi in ascolto in modo che quell'universo compiuto possa approfondire la dimensione esistenziale del nostro presente, che, come tutti i presenti, compiuto non è. Sviluppando questa riflessione Marangoni ha così la possibilità di esporre dense e precise sintesi dei capisaldi della teoria letteraria, da Saint-Beuve e i romantici arrivando a Croce, a cui è giustamente dedicato uno spazio più ampio proprio per la peculiarità che la sua riflessione ha avuto sia sulla *forma mentis* del secolo passato che sull'impostazione didattica della scuola italiana.

Marangoni prosegue scorrendo in rassegna - una rassegna sempre equilibrata e che dedica uno spazio ben distribuito a ogni elemento preso in esame - il concetto di *classico* nella riflessione estetico-critica, e rintraccia in questo *iter* cronologico una continua necessità dialettica verso la classicità come punto che accomuna ogni epoca e ogni momento della storia delle idee. Tale continuità dialettica rivela almeno un'altra costante nel rapporto dei moderni con l'antichità greco-romana: l'idea che la stessa parola *classico* sia sempre stata ampia e non riducibile, come una sorta di scatola aperta, cangiante su basi storiche e sociali ancor prima che letterarie. Proprio questa natura aperta ha fatto sì che il *classico* potesse variamente essere interrogato, offrendo successivamente un punto privilegiato di osservazione per riflettere sull'epoca di coloro che lo hanno interrogato. È anzi partendo da questa constatazione che l'autrice ripercorre, nel secondo capitolo (pp. 29-98), le modalità di approccio al *classico*, che proprio perché è stato da sempre "viziato" e "usurato" dalle interpretazioni delle varie epoche e delle varie ideologie ha potuto divenire costantemente specchio di chi gli si avvicinava.

Dopo aver analizzato le principali letture ideologiche che del *classico* sono state date nel tempo, dal Medioevo al marxismo del secondo dopoguerra, Marangoni si concentra su un'analisi della storia della filologia, partendo dalla stessa definizione di filologia, che da sempre - come il *classico* - "rientra in quelle discipline che si sottraggono ad una definizione univoca, conservando un'ineliminabile ambiguità, così da designare tanto, in termini assolutamente generali, lo studio della civiltà greco-romana, quanto, in modo più specifico, la critica e l'esegesi dei testi classici" (p. 61). L'essenziale divisione di questo capitolo in tre paragrafi focalizza i passi fondamentali della ricerca filologica, permettendo anche qui a un docente di liceo di inserire tali problematiche nell'insegnamento della letteratura sia latina che italiana (particolarmente interessanti le pagine sul metodo di Lorenzo Valla, pp. 70-71). Si può solo, forse, osservare come nell'esame dei vari letterati e scrittori con competenza e formazione filologico-classica venga dato uno spazio troppo succinto a Leopardi, che è stato senza ombra di dubbio non solo il poeta e il filosofo noto a tutti, ma anche un filologo di fama internazionale già in vita (per coglierne tutta l'importanza basterà ricordare il celebre studio di Sebastiano Timpanaro, *Leopardi e la filologia*, ma anche la considerazione che di Leopardi filologo ebbero Wilamowitz e Pfeiffer).

Più accademica, per la sua tecnicità, si rivela, invece, la parte sulla trasmissione testuale nei secoli, dove la studiosa coniuga dottamente la storia del libro con la sua circolazione. Ma è questa, come si diceva, una peculiarità della scrittura del libro di Marangoni: la capacità di attraversare con registri differenti, ma mai distanti tra loro, gli svariati argomenti connessi col *classico*, trascorrendo da un

* Il testo è in tutto conforme alla versione pubblicata eccetto per l'impaginazione.

piano più accademico, a uno più divulgativo, a un altro più militante. Anche qui, infatti, si può notare che nella parte iniziale del quarto capitolo (*La docta imitatio: l'eco classica da Dante a D'Annunzio*, pp. 130-152) l'autrice propone un nuovo *excursus* sull'uso del *classico*, passando in rassegna alcuni dei vertici della nostra letteratura, da Dante a D'Annunzio, con una particolare attenzione per Petrarca e Boccaccio. Quanto mai fruibili, allora, anche queste pagine di percorsi letterari, specialmente in un momento di così difficile smercio della cultura classica nella scuola, minacciata da sintesi approssimative e che tralasciano sempre più il rapporto diretto col testo e la lingua.

L'ultimo momento di questo studio filologico-letterario è volto a mettere in luce la presenza costante del *classico* nella modernità e nel presente attraverso i vari generi letterari, dalla storiografia (con particolare attenzione a Tacito), alla poesia d'amore (Ovidio), all'epica (Virgilio), al teatro (Plauto) e al romanzo (Petronio), dove Marangoni propone nomi emblematici che coinvolgono tutte le principali letterature.

Chiude il libro un capitolo, quasi un'appendice, dedicato all'"evoluzione didattica", a sottolineare, cioè, i rapporti della scuola col mondo classico. Un intero paragrafo è lasciato alla "didattica di oggi e di domani" (pp. 244 e ss.): qui Marangoni, dopo aver dato prova di acuta studiosa, si dimostra anche attenta osservatrice della realtà più urgente, senza paura di spingersi in critiche e delineazioni di prospettive future. Sono tutte da condividere queste parole: "D'altra parte per non sembrare sacerdoti di un mondo morto, di cui si celebra una triste apoteosi, siamo chiamati a ridefinire preliminarmente lo statuto epistemologico delle discipline classiche, considerandole non più come palestra di ginnastica mentale coatta ma chiave di lettura dell'umano, e tenendo presente, nello stesso tempo, che si vanno ad inserire in uno scenario culturale complesso, all'interno del quale si sono affermate altre giuste esigenze formative" (p. 248).

Questo testo è un agile strumento, che si presta sia a una lettura continuativa che a una di consultazione, un testo che può essere di utile riferimento per lo studioso e di fondamentale importanza per il docente di scuola, specie per lo stile chiaro e accurato con cui Marangoni presenta i vari percorsi letterari sul *classico*. A giudizio di chi scrive, il volume dovrebbe accompagnare non solo docenti, della scuola e non, ma anche tutti coloro che si occupano dell'istruzione e del sapere pubblico.

Marco Balzano